

LEXIS *Biblioteca delle Lettere*

Il tempo del romanzo

Storia e filosofia
della pazienza narrativa

GIORDANO GHIRELLI



LEXIS

II

Biblioteca delle Lettere



Giordano Ghirelli

Il tempo del romanzo
Storia e filosofia della pazienza narrativa



© 2024 by Clueb, casa editrice, Bologna
ISBN 978-88-491-5810-6

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.



In copertina: John Singer Sargent, *Man Reading (Nicola d'Inverno)*, c. 1904-1908 (Reading Public Museum, Reading, PA).

Clueb è un marchio di Casa Editrice Prof. Riccardo Patron & C. Per informazioni sul copyright e il catalogo è possibile consultare il sito della casa editrice www.clueb.it.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024
da Editografica - Rastignano (Bologna)

INDICE

<i>Introduzione</i>	1
1. Trame	14
2. Arti del tempo, arti dello spazio	23
3. Il «flusso» del testo.....	33
4. Uguale ma diverso	40
5. All'ombra della fine	46
6. L'enigma.....	54
7. Tempo del mondo e tempo della vita.....	59
8. Tecnica ed esperienza	64
9. Tra impazienza e negligenza	76
10. Lo sguardo di Orfeo	84
11. L'intervallo	101
12. Attraverso il linguaggio.....	111
13. Giustizia	119
14. Romanzo	131
15. Lettura	137
16. L'antitesi romanzesca	143
17. L'aprirsi della forbice temporale	150
18. Dalla Storia alle storie. L'ascesa del romanzo	156
<i>Bibliografia</i>	163

*A Giulia,
e al nostro tempo.*

Rivolgo un particolare ringraziamento al Centro Europeo di Ricerca di Storia e Teoria dell'Immagine (ICONE) dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano per il suo contributo alla stampa del volume. Ringrazio inoltre vivamente la dott.ssa Cristina Gaspodini, per il supporto durante la redazione finale del testo, il Prof. Nicola Gardini, che mi ha seguito durante il lavoro di ricerca presso l'Università di Oxford, e il Prof. Andrea Tagliapietra, senza il cui generoso sostegno questo libro, che deve molto ai suoi scritti e al suo insegnamento, non sarebbe venuto alla luce.

Introduzione

Ad un livello minimo, raccontare è la capacità di strappare un evento all'oblio comunicandolo a un destinatario. Tuttavia, benché nella nostra esperienza quotidiana riscontriamo una serie di figure professionali che a vario titolo ottemperano a questo compito, dallo storico allo *stand-up comedian*, dal giornalista al *social media manager*, nessuno di noi arriva a considerarle dei narratori in senso proprio, nonostante tra queste attività e l'arte di narrare storie siano riscontrabili vaste zone di intersezione. Del resto, studi recenti hanno messo in luce l'importanza dello *storytelling* in campi sempre più vasti dell'attività umana – dall'economia¹ alla divulgazione scientifica², dalla medicina³ al marketing⁴, dalle scienze cognitive⁵ alla retorica politica⁶. Al contempo però questi stessi studi mostrano, in negativo,

¹ Cfr. R.J. Shiller, *Narrative Economics: How Stories Go Viral & Drive Major Economic Events: How Stories Go Viral and Drive Major Economic Events*, Princeton University Press, Princeton 2019; trad. it. di M. Vegetti, *Economia e narrazioni. Come le storie diventano virali e guidano gli eventi economici*, FrancoAngeli, Milano 2020.

² Cfr. M.D. Jones, D.A. Crow, *How can we use the 'science of stories' to produce persuasive scientific stories?*, «Palgrave Communications», vol. 3, n. 53, 2017, pp. 1-9.

³ Sul vasto fenomeno della NBM (*Narrative Based Medicine*), cfr. R. Charon, *Narrative medicine: Honoring the stories of illness*, Oxford University Press, New York 2006; trad. it. di C. Delorenzo, *Medicina narrativa. Onorare le storie dei pazienti*, a cura di Micaela Castiglioni, Cortina, Milano 2019.

⁴ Cfr. A. Fontana, *Storie che incantano. Il lato narrativo dei brand*, ROI, Macerata 2018.

⁵ Cfr. M. Cometa, *Perché le storie ci aiutano a vivere. La letteratura necessaria*, Cortina, Milano 2017.

⁶ Anche in questo campo la letteratura è sterminata. Ci limitiamo a segnalare, tra gli altri, C. Salmon, *Storytelling, la machine fabriquer des histoires et formater les esprits*, Éditions La Découverte, Paris 2007; trad. it. di Giuliano Gasparri, *Storytelling*:

che il semplice fatto di *raccontare una storia* non costituisce un discriminante per identificare la narrativa d'invenzione. Nemmeno la peculiarità dei fatti narrati si rivela un fattore discriminante, come prova l'esistenza di una narrativa di taglio storico e giornalistico. Sembra infatti che la differenza tra *Le Memorie di Adriano* e una biografia documentata del successore di Traiano, sotto questo rispetto non sia meno netta di quella che passa tra il romanzo della Yourcenar e il più efficace dei suoi riassunti. Ma allora cosa distingue la narrativa d'invenzione da ogni altra attività umana? Ponendosi questa domanda Elias Canetti ha affermato, con una formula icastica che racchiude insieme una constatazione e un compito, che il narratore è il «custode delle metamorfosi»⁷.

In un mondo impostato sull'efficienza e sulla specializzazione – osserva Canetti ne *La missione dello scrittore* –, che altro non vede se non le vette a cui mirano tutti in una sorta di angusta tensione per la linearità, che indirizza ogni energia alla fredda solitudine di queste vette e invece disdegna e cancella le cose più vicine, il molteplice, l'autentico, tutto ciò che non serve ad arrivare in cima, in un mondo che sempre più vieta la metamorfosi in quanto essa si pone in contrasto con il fine universale della produzione, che non esita a moltiplicare dissennatamente gli strumenti della propria autodistruzione e cerca nel contempo di soffocare quel poco che l'uomo ancora possiede delle qualità ereditate dagli antichi e che potrebbe servirgli a contrastare questa tendenza, in un mondo cosiffatto, che siamo inclini a definire il più cieco di tutti i mondi possibili, appare di un'importanza addirittura cruciale che alcune persone continuino malgrado tutto ad esercitare questa capacità di metamorfosi. Questo, secondo me, è il vero compito degli scrittori. Grazie a una capacità che una volta era di tutti e che ora è condannata all'atrofia, capacità che essi ad ogni costo hanno il dovere di conservare, gli scrittori do-

la fabbrica delle storie, Fazi, Roma 2008; Id., *L'Ère du Clash*, Fayard, Paris 2019; trad. it. di G. Gasparri, *Fake, come la politica mondiale ha divorato se stessa*, Laterza, Roma-Bari 2020; S. Ventura, *I leader e le loro storie. Narrazione, comunicazione politica e crisi della democrazia*, Il Mulino, Bologna 2019.

⁷ E. Canetti, *La missione dello scrittore*, in Id., *Das Gewissen der Worte*, Carl Hansen Verlag, München-Wien 1976; trad. it. di R. Colorni e F. Jesi, *La coscienza delle parole. Saggi*, Adelphi, Milano 1984⁴, pp. 379-396, p. 387.

vrebbero tenere aperte le vie di accesso *tra* gli uomini. Dovrebbero essere capaci di diventare *chiunque*; anche il più piccolo, il più ingenuo, il più impotente. La loro brama profonda di vivere le esperienze degli altri non dovrebbe mai essere orientata dalle finalità che costituiscono la nostra vita normale e per così dire ufficiale, essa dovrebbe essere completamente esente dall'intento di ottenere successi o riconoscimenti, dovrebbe essere una passione a sé stante, la passione appunto della metamorfosi⁸.

Questo appello appare tanto più urgente in un'epoca di profonde trasformazioni dei saperi come quella che va profilandosi davanti ai nostri occhi, ma, come osserva Guido Paduano, «dove è comunque constatabile e misurabile ogni giorno di più la perdita di prestigio che in particolare subisce la mediazione letteraria, tollerata solo al prezzo di essere letta come altro da sé, testimonianza storica o sociologica o politica o altro che sia»⁹. Tra le forme letterarie è soprattutto la narrativa ad aver subito questo processo di svalutazione, se è vero, come scrive Christian Salmon, che

L'uso totalizzante dello storytelling ha prodotto il discredito della parola pubblica. Dopo aver creato un ambiente favorevole alla produzione e alla diffusione delle storie, i social networks hanno secreto una sorta di incredulità generalizzata, di sospetto. Così come l'inflazione monetaria distrugge la fiducia nella moneta, l'inflazione di storie ha distrutto la fiducia nella narrazione e nei narratori. Il narratore che ha perso credibilità viene chiamato dai teorici della narrazione «narratore poco affidabile» (*unreliable narrator*)¹⁰.

⁸ Ivi, p. 390.

⁹ G. Paduano, *Introduzione*, in Aristotele, *Poetica*, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. X-XXIX, p. X.

¹⁰ C. Salmon, *Fake, come la politica mondiale ha divorato se stessa*, cit., p. 63. Recentemente anche il filosofo sudcoreano Byung-chul Han ha ravvisato nella retorica dello storytelling uno dei sintomi della *crisi della narrazione* che affligge la nostra epoca satura di narrazioni interscambiabili, prive di ogni elemento veritativo e pertanto incapaci di fondare alcuna comunità. Cfr. B. Han, *Die Krise der Narration*, Matthes & Seitz Verlag, Berlin 2023; trad. it. di A. Canzonieri, *La crisi della narrazione. Informazione, politica e vita quotidiana*, Einaudi, Torino 2024.

L'aumento delle narrazioni disponibili – dalle *stories* su Instagram che durano pochi secondi e come gli efemeroterri non superano il giorno di vita, alle serie TV fruite compulsivamente sulle piattaforme streaming – ha portato a ridurre il tempo disponibile per le singole storie, incoraggiando il loro consumo vorace e distratto, sicché, continua Salmon con un interessante parallelismo:

All'accumulazione primitiva del capitalismo industriale si è sostituita l'agitazione primitiva del capitalismo finanziario. Lo stesso è avvenuto nell'economia del discorso, dove la volatilità degli enunciati prevale sulla loro validità. La produzione degli enunciati non intende produrre o condividere nuove conoscenze, ma accelerare la velocità degli scambi, intensificare la loro circolazione. La fine dello storytelling apre uno scenario preoccupante: se nemmeno le storie funzionano più, il governo dei corpi e delle menti rischia di scivolare verso tecniche più autoritarie. Si tratta di creare l'impulso primitivo che innescherà una reazione a catena, metterà in movimento un'accumulazione di likes o di retweets poi notati e ripresi dalle macchine di Google, creando allora un autentico vortice mediatico simile a un fenomenale aspiratore capace di attirare e inghiottire istantaneamente l'attenzione di migliaia di internauti... Da qui il successo dei discorsi improntati all'odio, per i quali ci si allarma in nome di non si sa quale morale, ma che hanno a che fare con la razionalità, la razionalità dei mercati finanziari e quella delle reti sociali. Queste due razionalità sono funzionali alla trasgressione in una sorta di spirale, provocano non empatia ma antipatia, non appartenenza ma divisione, non continuità ma rottura [...]¹¹.

¹¹ C. Salmon, *Fake, come la politica mondiale ha divorato se stessa*, cit., p. 66. Questa accelerazione, come rileva Walter Siti, minaccia non solo il tempo della fruizione dei testi ma anche la loro chiusura: «Zygmunt Bauman, nel suo *La vita in frammenti*, ipotizza che una delle caratteristiche dell'uomo contemporaneo sia il “differimento del saldo” (con l'emblematico passaggio dal libretto di risparmio alla carta di credito); si vive cioè in un mondo in cui notizie e azioni si mescolano e si sovrappongono, ricevono la loro dose di odio o di consenso, ma prima che arrivi il *reddé rationem* i contesti sono cambiati al punto che non si sa più chi sia stato responsabile di cosa. Lo stesso accade per i testi letterari, a furia di spezzettarli, riusarli e riciclarli; è come se i testi, rinunciando alla coerenza tra i livelli e all'indivisibilità strutturale, rinunciassero ad essere responsabili di se stessi – mostrandosi eternamente “aperti”, continuamente nomadi in connessione orizzontale sempre più ve-